ARCHITETTURA IN UNIFORME

Progettare e costruire per la seconda guerra mondiale

19 dicembre 2014 – 3 maggio 2015

www.fondazionemaxxi.it

Roma, 18 dicembre 2014. Sperimentare nuovi materiali e tecniche costruttive, inventare forme di mimetizzazione, progettare strutture gigantesche per la produzione e i test bellici ma anche per i campi di concentramento, modernizzare le tecniche costruttive e il modo di lavorare, usare l'informazione e la propaganda, salvare i monumenti dai bombardamenti.
La mostra ***Architettura in uniforme. Progettare e costruire per la seconda guerra mondiale***, al MAXXI dal 19 dicembre 2014 al 3 maggio 2015, esplora che cosa è successo all'architettura durante la Seconda Guerra Mondiale e i diversi modi in cui gli architetti sono stati coinvolti e hanno lavorato, in ogni Paese.
A cura di **Jean Louis Cohen**, *Architettura in uniforme* è stata concepita e realizzata dal **Canadian Centre for Architecture di Montreal**, e adattata dalla **Cité de l'Architecture et du patrimoine a Parigi** e dal **MAXXI** a Roma.

La mostra, organizzata nell'edizione italiana dal MAXXI Architettura diretto da Margherita Guccione, si basa su decenni di ricerche d'archivio e sul campo, e racconta una fase di grande ricerca e profonda trasformazione dell'architettura quando tra il 1939 e il 1945 tutti e quattro i continenti furono messi a ferro e a fuoco dalla Seconda Guerra Mondiale.

Molti gli architetti che partecipano ai combattimenti, mentre altri continuano la loro attività professionale mettendola al servizio delle necessità del momento. La modernizzazione tecnica iniziata negli anni Venti viene portata avanti con ricerche e programmi innovativi, la guerra "sfrutta" ogni forma di competenza architettonica: tecniche costruttive, visive, organizzative e manageriali.

Alcuni tra i più importanti architetti del Movimento moderno sono coinvolti direttamente in progetti per i vari programmi bellici: da Auguste Perret e Le Corbusier a Walter Gropius, Mies van der Rohe, Richard Neutra e Louis Kahn. Loro disegni originali sono esposti in mostra.

Con l'ideazione di edifici giganteschi, come il Pentagono o la fabbrica di Oak Ridge dove fu costruita la bomba atomica, e la pianificazione di interi territori proibiti, cambiano le dimensioni della progettazione, cambia la stessa progettazione urbana, architettonica e paesaggistica che ebbe un ruolo importante anche nell'ambito di imprese criminali come i campi di Auschwitz.

Dal 1945 l'architettura moderna regna incontestata in tutto il mondo, salvo, per un breve periodo, nel blocco sovietico: vengono tracciati piani per il futuro del mondo e disegnate le planimetrie di città nuove. Dopo il conflitto gli architetti applicano a scopi residenziali e urbani i metodi elaborati in quegli anni, rendendo evidente come la guerra avesse trasformato non solo il modo di progettare e costruire gli edifici, ma il modo stesso di pensare.

"Più che chiarire le vicende di un momento storico trascurato dalla maggior parte dei racconti storici, e di evidenziare progetti sconosciuti o interpretati solo in maniera parziale, la mostra mette in evidenza la sfida etica che la guerra ha rappresentato per gli architetti. - Dice **Jean-Louis Cohen** curatore della mostra - Dai criminali di guerra, come Albert Speer, ai resistenti come il Polacco Szymon Syrkus, il quale è sopravvissuto lavorando come progettista del lager di Auschwitz, viene percorso l'ampio spettro delle esperienze umane di quegli anni."

"Questa mostra rende molto bene l'idea di come è necessario uscire dagli stereotipi della storia e riaccendere l'attenzione su un momento cruciale per l'architettura del 900 e per i suoi effetti sulla cultura successiva. - Dice **Margherita Guccione**, Direttore MAXXI Architettura - Il ricchisssimo percorso espositivo sulla mobilitazione degli architetti negli anni della guerra, integrato in questa edizione da molti materiali italiani, è il risultato di una grande ricerca e della collaborazione del Museo di architettura con due tra le più prestigiose istituzioni internazionali, il CCA di Montreal e la Citè de l'architecture di Parigi."

Aggiunge il Direttore del CCA, **Mirko Zardini**: "Le mostre e i progetti del CCA indagano spesso temi poco noti che possono informare e arricchire il dibattito contemporaneo sull'architettura e la sua pratica. *Architettura in Uniforme* affronta una vasta zona grigia della nostra disciplina e offre nuove prospettive; la guerra non servì solo come acceleratore di innovazione tecnologica, ma coinvolse gli architetti in una struttura militare con precise responsabilità sociali, politiche e morali i cui effetti si sentono ancora oggi".

Un immenso repertorio di esperienze compone il racconto della mostra, organizzato in **14 temi** che ne costruiscono il percorso e illustrano quanto furono varie le attività architettoniche condotte dalle nazioni belligeranti, dagli Stati Uniti al Giappone, dal Regno Unito alla Francia, dalla Germania, alla Polonia e l'URSS.

I temi della mostra includono le esperienze personali di architetti come Ernst Neufert che collabora con i Nazisti e di quelli che combattono nella Resistenza, come Ludovico di Belgiojoso; il modo in cui città come Roma, Milano o Londra rispondono agli attacchi aerei; lo sviluppo gigantesco delle fabbriche come si vede ad esempio nei progetti di Albert Kahn a Detroit e nel Middle West; il contributo di Erich Mendelsohn alla sperimentazione delle bombe incendiarie al poligono di Dugway, nello Utah; la ricerca sviluppata nel campo della percezione visiva per realizzare la mimetizzazione di paesaggi e luoghi di guerra, di cui sono esempio i progetti di Hugh Casson per gli aeroporti di Gloucestershire. La comunicazione e la propaganda, che utilizzano media differenti come manifesti e film, vengono raccontate attraverso il lavoro di designer come Norman Bel Geddes. Infine, caratterizzano la mostra, oggetti disegnati o che si sono diffusi negli anni della guerra, come il tutore ortopedico di Charles e Ray Eames o la jeep Willys.
Si passa poi alle storie di prigionia, al processo di Norimberga, allestito dal paesaggista Dan Kiley, per giungere infine all'architettura del dopoguerra e della memoria.

Un'enfasi particolare viene dedicata all'Italia, sia prima che dopo l'armistizio del 1943, raccontata da video d'epoca, fotografie, progetti, documenti, tra cui le immagini del *David* di Michelangelo avvolto da protezioni contro i bombardamenti, i taccuini di Bruno Zevi e Ludovico Quaroni, i progetti per Tirana di Gherardo Bosio, la *Littorina* (la bicicletta realizzata in alluminio e legno per ovviare alla mancanza di metalli utilizzati per gli armamenti), il Monumento ai caduti delle Fosse Ardeatine di Mario Fiorentino e Giuseppe Perugini, e molto altro.

I 14 temi della mostra: Architetti in uniforme - Guerra *alle* città *nelle* città - Il fronte interno e l'autarchia - Il fronte industriale: produrre e dare alloggio agli operai - Fortificazioni e progetti di guerra - La protezione antiaerea - Il camouflage, ovvero disegnare l'invisibile - Al servizio della comunicazione - Quattro macro progetti - Architetture dell'occupazione - Architetti e prigionieri - Processo di Norimberga - Immaginare il dopoguerra e riciclare le tecnologie militari - Architettura della memoria

Completa il progetto il libro, pubblicato in francese e in inglese *Architecture en uniform. Projeter et construire pour la seconde guerre mondiale / Architecture in Uniform. Designing and Building for the Second World War*, CCA (Montreal) e Hazan (Paris), 2011. Il catalogo è stato realizzato anche grazie al generoso supporto del "Graham Foundation for Advanced Studies in the Fine Arts".

La cartella stampa e le immagini della mostra sono scaricabili nell'Area Riservata del sito della Fondazione MAXXI all'indirizzo http://www.fondazionemaxxi.it/area-riservata/ inserendo la password **areariservatamaxxi**

MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo
www.fondazionemaxxi.it | info: 06.320.19.54 | info@fondazionemaxxi.it
orario di apertura: 11.00 – 19.00 (mart, merc, giov, ven, dom) | 11.00 – 22.00 (sab) | chiuso il lunedì

Ufficio stampa MAXXI +39 06 3225178, press@fondazionemaxxi.it

ARCHITETTURA IN UNIFORME
Designing and Building for the Second World War

December 19, 2014 – May 3, 2015

www.fondazionemaxxi.it

Rome, 18 December 2014. The ***Architettura in Uniforme. Designing and Building for the Second World War*** explores the various ways in which architects worked during the Second World War, such as testing new construction materials and techniques, inventing new forms of camouflage and propaganda, and designing gigantic structures for production and war tests as well as for concentration camps, modernizing both techniques and design methods. The exhibition is curated by **Jean Louis Cohen**, conceived and realized by the **Canadian Centre for Architecture** in Montreal, and adapted by the **Cité de l'Architecture et du patrimoine** in Paris and by **MAXXI** in Rome (from December 19, 2014 to May 3, 2015).

MAXXI Architecture, directed by Margherita Guccione, presents this exhibition based on decades of archival and field research, recounting a period of in-depth study and the deep transformation of architecture between 1939 and 1945, a period in which four continents were ravaged by the Second World War.

Many architects took part in the fighting, while others continued their professional activity serving the needs of the moment; the technical modernization that started in the 1920s was carried forward via innovative research and programs. The war deployed all kinds of constructive, visual, organizational and managerial techniques and tools in architecture.
Major architects of the Modern Movement have been involved in the many programs prompted by the war, from Auguste Perret and Le Corbusier to Walter Gropius, Mies van der Rohe, Richard Neutra and Louis Kahn. Original drawings are on display.

With large-scale building projects such as the Pentagon, or the Oak Ridge atomic plant and the planning of forbidden territories, the scale of design expanded; urban, architectural and landscape design went through major changes, which played an important role in criminal undertakings such as the concentration camps at Auschwitz.

Since 1945, modern architecture has reigned undisputed around the world, except for a brief period in the Soviet bloc: visions of the world to come were drawn up and new cities were imagined. After the war architects used the methods elaborated in those years for residential and urban purposes, making clear how the war had transformed not only the way of designing and constructing buildings, but also the conceptual foundations of architectural practice.

"In addition to clarifying the events of a historical moment overlooked by most of the historical narratives, and to highlighting unknown or misunderstood projects, the exhibition casts light on the ethical challenge that the war represented for the architects," says **Jean-Louis Cohen,** curator of the exhibition. "From war criminals, like Albert Speer, to resistance fighters like Polish-born Szymon Syrkus, who survived by working as an architect for the Auschwitz camp, a broad spectrum of the human experiences of those years is reviewed here."

"This exhibition perfectly expresses the idea of how important it is to move away from the stereotypes of history and rekindle people's attention toward a crucial period in twentieth-century architecture and its effects on the culture that followed." These are the words of **Margherita Guccione**, Director of MAXXI Architettura, who adds that "the very rich exhibition path that reveals how architects were mobilized during the war years, integrated in this edition by a considerable number of Italian materials, is the result of a great deal of research and collaboration on the part of the Museum of Architecture with two of the most prestigious international institutions, the CCA of Montreal and the Cité de l'Architecture in Paris."

CCA Director **Mirko Zardini** added: "The CCA's exhibitions and programs investigate often overlooked ideas that can inform and advance the contemporary architectural debate and practice. *Architecture in*

Uniform tackles a vast gray zone of our discipline and offers new perspectives; the war served not only as an accelerator of technical innovation, but also engaged architects in a military structure with precise social, political and moral responsibilities, the effects of which are still felt today."

Within the scope of the immense repertory of experiences that make up the narrative of the exhibition, an inventory of **14 themes** defines the exhibition narrative, and illustrates the extent to which architectural activities varied through the fighting nations, from the United States to Japan, from the United Kingdom to France, from Germany to the USSR.

The themes of the exhibition include the personal trajectories of architects such as Ernst Neufert who sided with the Nazis, and of those fought in the resistance, such as Lodovico di Begiojoso; the ways in which cities such as Rome, Milan, or London responded to the air raids; the gigantic development of factories, as illustrated by the designs of Albert Kahn; the contribution of Erich Mendelsohn to the experimentation of incendiary bombs; the research developed in the realm of visual perception for the sake of camouflage, with the exemplary schemes of Hugh Casson. Communication and propaganda, which used media such as poster art and film, are considered through the work of designers such as Norman Bel Geddes. Finally, objects designed for wartime uses by Charles and Ray Eames, or which were disseminated during the war years, like the Willys Jeep, are emphasized in the galleries.
The narrative then moves on to the stories of internment, the Nuremberg Trial, installed by landscape designer Dan Kiley, to finally reach the architecture of the postwar period and the programs devoted to memory.

Particular emphasis is dedicated to Italy, both before and after the armistice in 1943, told by period newsreels, photographs, projects and other documents, including the images of the *David* of Michelangelo wrapped up in protective material against the bombings, the notebooks of Bruno Zevi and Ludovico Quaroni, the projects for Tirana of Gherardo Bosio, the *Littorina* (an aluminum and wooden bicycle made to respond to the scarcity of materials needed by the war effort), the Monument to the Fallen at the Fosse Ardeatine, by Mario Fiorentino and Giuseppe Perugini, and many more.

The 14 themes of the exhibition: Architects in uniform - War *on* the cities *in* the cities - The home front and autarchy - The industrial front: producing and providing accommodation to the workers - Fortifications and war projects - Anti-air raid protection - Camouflage, that is, designing the invisible - At the service of communication - Four macro projects - Architectures of occupation - Architects and prisoners - Nuremberg Trials - Imagining the postwar period and recycling the military technologies - Architecture of memory

Published in parallel to the exhibition the catalogue *Architecture en uniforme. Projeter et construire pour la seconde guerre mondiale / Architecture in Uniform. Designing and Building for the Second World War*, CCA (Montréal) and Hazan (Paris), 2011. This catalogue was prepared in part thanks to the generous support of the Graham Foundation for Advanced Studies in the Fine Arts.

The press kit and images of the exhibition can be downloaded from the Reserved Area of the Fondazione MAXXI's website at http://www.fondazionemaxxi.it/area-riservata/ by typing in the password **areariservatamaxxi**

MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo
www.fondazionemaxxi.it - info: 06.320.19.54; info@fondazionemaxxi.it
Opening times: 11:00 a.m. – 7:00 p.m. (Tuesdays, Wednesdays, Thursdays, Fridays, Sundays)
11:00 a.m. – 10:00 p.m. (Saturdays) Closed on Mondays

Press office MAXXI +39 06 3225178, press@fondazionemaxxi.it